

COMITATO RORAIMA ONLUS

INFORMAZIONI

N. 7 – 2016 (5 GIUGNO)

Cari amici,

in questo numero di “CO. RO. ONLUS INFORMAZIONI”, tantissime iniziative del CO.RO. e incontri con i Missionari nel mese di giugno, lettere di nostri Missionari dai Popoli Indigeni di Roraima e dalle terribili carceri brasiliane del Paraiba e del Roraima.

Un forte abbraccio missionario a tutti!

INDICE:

- ***TANTISSIME INIZIATIVE DEL CO. RO. E INCONTRI CON I MISSIONARI NEL MESE DI GIUGNO***
- ***PADRE DALMONEGO DALLA MISSIONE TRA GLI YANOMAMI A CATRIMANI***
- ***FRATEL BRUNO DALLA MISSIONE DI MATURUCA TRA I MACUXI'***
- ***PADRE PAOLILLO DAL PARAIBA: IL VANGELO DELLA MISERICORDIA DIETRO LE SBARRE***
- ***PADRE GRAZIOLA DAL RORAIMA: CARCERI BRASILE: ESPERIENZA CHE SVUOTA LA PERSONA***
- ***“5 X 1000” AL CO. RO. ONLUS***

TANTISSIME INIZIATIVE DEL CO. RO. E INCONTRI CON I MISSIONARI NEL MESE DI GIUGNO

Carissimi,

in giugno avremo un gran numero di importantissimi eventi che esigono la massima mobilitazione non solo di tutti noi, ma anche di amici e simpatizzanti. Ve li elenco rapidamente, invitando i disponibili ad essere sempre presenti:

1. **venerdì 10 giugno ore 20, incontro del CO. RO. con Padre Corrado Dalmonego**, Missionario tra gli Yanomami a Catrimani, presso Miglietta (suonare Miglietta-Bruschini) in C. De Gasperi 20 a Torino: pizza insieme (chi può porti dolci e bevande). Telefonare per conferma a Miglietta: 338-5215228

2. **sabato 11 giugno, dalle 10 alle 20, banchetto di sensibilizzazione in C. Marconi**, nell'ambito dell'iniziativa: "San Salvario ha un cuore verde"

3. **sabato 11 giugno** presso la Casa del Quartiere San Salvario, via Morgari 14, Torino (Metro "Marconi", tram 16, bus 18):

- **ore 20: PRESENTAZIONE DELLA MOSTRA FOTOGRAFICA "YANOMAMI TRIBES, 50 anni di missione a Catrimani (Roraima, Brasile)" di Daniele Romeo** (yanomami.org), che resterà aperta dal 6 al 15 giugno presso la Caffetteria della Casa del Quartiere San Salvario, via Morgari 14

- **ore 20,30: INCONTRO CON FRATEL CARLO ZACQUINI E PADRE CORRADO DALMONEGO**, Missionari della Consolata tra il popolo Yanomami a Catrimani, con Proiezione del video "E vennero come amici" di Yuri Lavecchia. Introducono Carlo Miglietta (COMITATO RORAIMA, ONLUS), Naila Clerici (SOCONAS INCOMINDIOS, ONLUS) e Annalisa Canofari (Tamburi Parlanti, Patrimoni in dialogo)

4. **sabato 18 giugno, alle 20, incontro del CO.RO. con Valdenia Paulino Lanfranchi ed il marito Renato**, che vogliono incontrare il nostro Gruppo, che sostiene alcuni loro progetti a Sao Paolo. Per anni Valdenia è stata l'avvocato del Centro di Difesa dei Diritti Umani Oscar Romero (CEDHOR) di Santa Rita nel Paraiba, da noi sostenuto, e là ha condotto una lotta senza quartiere contro i trafficanti di droga, la polizia corrotta, gli squadroni della morte. Minacciata di morte più volte, nel novembre 2014 ha ricevuto a Bruxelles il Premio dei Diritti Umani del Consiglio degli Avvocati Europei (CCBE). L'incontro si terrà presso Miglietta (suonare Miglietta-Bruschini) in C. De Gasperi 20 a Torino: pizza insieme (chi può porti dolci e bevande). Telefonare per conferma a Miglietta: 338-5215228

6. **giovedì 23 o venerdì 24 giugno**, probabilmente presso i Missionari della Consolata, in C. Ferrucci 14, in orario da definirsi, **Mons. Roque Paloschi, già Vescovo di Roraima ed ora**

Arcivescovo di Porto Velho in Rondonia e presidente del CIMI (Consiglio Indigenista Missionario della Conferenza Episcopale Brasiliana) vuole incontrare il CO.RO.

7. sabato 25 giugno alle ore 20,30, al Centro Culturale Compitese, S. Andrea di Compito - Capannori (LU), si terrà l'annuale Cena di Beneficenza per il CO.RO., da noi animata.

Chiediamo a tutti un vero sforzo missionario per contribuire alla realizzazione di tutte queste iniziative.

Un forte abbraccio

Carlo Miglietta

PADRE DALMONEGO DALLA MISSIONE TRA GLI YANOMAMI

A CATRIMANI

Caro Carlo e amici,
sono ritornato ieri a Boa Vista, dopo essere tornato al Catrimani, dove abbiamo introdotto un giovane missionario che spero si torverá bene. Spero imparerá ad amare questa missione e il popolo a cui é stato inviato.



Nel mese di aprile abbiamo svolto alla missione lavori di falegnameria (lavori pensanti di taglio di legname e ristrutturazione di un tetto), in vista dell'organizzazione dell'Assemblea Generale dell'Associazione Yanomami. Sarebbero lavori che rientrerebbero nelle attività descritte nel progetto "Vita Yanomami", presentato da voi all'Arcidiocesi di Torino per la campagna della Quaresima della Fraternità. Vorrei parlarne con voi, per sapere se posso fare la relazione di quei lavori (le cui spese sono state soprattutto per la manodopera specializzata nel taglio del legname), considerando il progetto "Vita Yanomami". Io preparo la relazione, le foto e tutte le ricevute fiscali scannerizzate e poi, magari ne parliamo insieme a Torino.

Io arriveró in Italia il 25 maggio. A presto!

Padre Corrado Dalmonego, Missionario della Consolata a Catrimani (Roraima – Brasile)

FRATEL BRUNO DALLA MISSIONE DI MATURUCA TRA I MACUXI'

Maturuca, 21 maggio 2016



Carissimi amici del CO.RO.,

Pace e Bene e tante cose belle e Buone.

Da dicembre scorso, abito nella missione di Maturuca, vivo, lavoro e osservo la realtà della comunità e nei villaggi più vicini alla missione.

Gli altri due missionari della Consolata sacerdoti originari del Kenya, vorrebbero che io andassi anche nei villaggi lontani, ma io, vado

raramente, coi miei 70 annetti non sopporto più corse snervanti per “strade” impossibili...

I villaggi attorno alla missione nel raggio di 50 km, una ventina, hanno bisogno di qualcuno che li aiuti regolarmente. Nelle visite e riunioni, ci sono due o tre uomini, una decina di donne poi una moltitudine di giovani e bambini... Inutile dire che resisto e sopporto tutto per questi ultimi. Poi ci sono cinque villaggi con molta popolazione in cui ciascuno sarebbe sufficiente per fornire lavoro per anni...

Nelle visite missionarie facciamo di tutto, accompagnati da catechisti, trattiamo un tema: quest'anno è “Fedeltà”. Arriviamo nel pomeriggio o sera, lavoriamo un giorno intero con la comunità, formando gruppi, con dinamiche, giochi di prestigio, canti, danze, preghiere, e tantissime parole..., e poi il mattino del terzo giorno grande celebrazione di chiusura che termina con il pranzo (e poi si riparte per un altro villaggio).

In prossimità di molti villaggi gli indigeni ci ricevono con canti, discorsi, danze tradizionali, e ci accompagnano per un lungo tratto, sotto un bel sole caldo o pioggia quasi fredda, e poi dobbiamo ritornare a piedi per riprendere il mezzo di trasporto. Quando partiamo ci accompagnano per un bel tratto di strada, alcune donne piangono, forse di gioia perché togliamo il disturbo... Dalle foto che ho inviato potete vedere qualcosa del lavoro che facciamo e delle persone che ci sono.

I catechisti e giovani hanno buona volontà, ma nessun sussidio o mezzo per svolgere il loro lavoro; io ho già cominciato e distribuire qualcosa che abbiamo avanzato dalla missione di Camarà: testi per la preparazione al Battesimo, Cresima, Comunione, Bibbie, ecc. Inoltre l'unica comunità che ha un crocifisso, di circa 25 centimetri, è Maturuca; le altre hanno comunità, una croce sbilenca fatta di due pezzi di legno inchiodati storti, quando c'è l'hanno.

Sto pensando alla possibilità di fabbricare e o comprare sussidi per i catechisti, e immagini (statue) per le chiese; inoltre quasi tutti i villaggi chiedono e vogliono una campana, quest'ultima carissima e lontana (São Paulo) ...: il trasporto raddoppia il prezzo.

Pare che la siccità, per il momento, sia finita. La prima pioggia, il 13 aprile, ha riempito il torrente, esondando nei prati, dietro la missione e sono arrivati tanti piccoli pesci; la seconda 21 aprile, ha

riempito il torrente davanti al villaggio e per un piccolo pelo sono riuscito a guardare, ma col rischio di rovinare il nuovo camioncino... In Maggio ha piovuto qualche volta e adesso il paesaggio è molto bello, purtroppo la “strada” molti giorni è invasa da acqua e pantani e i viaggi diventano incubi.

La situazione politico-sociale è ogni giorno più preoccupante, sia a livello nazionale che regionale; molte visite missionarie sono cancellate a causa degli incontri improvvisati e urgenti dei leaderes e molte altre persone per difendere i loro diritti alla sanità, educazione, e delle prossime elezioni comunali...

Un grandissimo GRAZIE di cuore e un abbraccio missionario

Fratel Francesco Bruno – Chico, Missionario della Consolata a Maturuca (Raposa Serra do Sol, Roraima – Brasile)

PADRE PAOLILLO DAL PARAIBA:

IL VANGELO DELLA MISERICORDIA DIETRO LE SBARRE

Santa Rita (Paraiba – Brasile), 25 aprile



Le piogge autunnali hanno dato una tregua. Ne approfitto, come sempre, per fare una visita al Centro Educazionale per Giovani (CEJ) di João Pessoa, capitale dello stato della Paraíba, nel nord-est brasiliano. Dovrebbe essere un centro di recupero per minori che hanno commesso delitti, ma la struttura non ha niente da invidiare alle prigioni sotteranee del Medioevo. Costruito negli anni 70, il CEJ ha una capacità massima per 80 ragazzi, ma, in media, ce ne sono 160. I ragazzi sono rinchiusi in celle senza ventilazione, con poca luminosità e con le pareti ammuffite. Il soffitto è pieno di crepe. I materassi sono ammucchiati in cortile ad asciugare al sole. C'è spazzatura dappertutto e un forte odore di fogna. I ragazzi approfittano per fare le pulizie. Alcuni lavano il pavimento, altri sfregano le lenzuola stese a terra. Fanno in fretta perchè hanno l'acqua a disposizione tre volte al giorno per quindici minuti. Devono farsi la doccia, pulire i bagni e lavare la roba. Dovrebbero essere tutti a scuola, ma nessuno c'è andato perchè gli agenti si rifiutano di lavorare. Non ricevono gli stipendi da tre mesi.

Mi fermo davanti ad ogni cella, come faccio da circa trent'anni. Tutti si avvicinano alle sbarre. Hanno sempre qualcosa da raccontare, soprattutto quando incontrano qualcuno disposto ad ascoltarli con rispetto. Passo il mio braccio tra le sbarre e stringo la mano a tutti. Li chiamo per nome, li saluto e poi li ascolto con attenzione. Sono stufo di rimanere rinchiusi 24 ore al giorno in pochi metri quadrati senza fare niente. Mi dicono che vanno in cortile tre volte alla settimana per

mezz'ora. Si lamentano del cibo. Alcuni parlano della visita che hanno ricevuto il giorno prima. Altri non nascondono la tristezza per non ricevere la visita di nessuno perchè le loro famiglie abitano lontano e non hanno soldi per pagarsi il viaggio. Mi fanno domande. Vogliono informazioni sui loro processi. Denunciano aggressioni subite dagli agenti. Annoto tutto quello che dicono. Scatto alcune foto degli ambienti e, soprattutto dei lividi che attribuiscono agli aggressori. Chiedono provvidenze, ma non ho una risposta a tutto. Molte volte mi stringo tra le spalle per dire che non posso fare molto. Tiro dallo zaino le decine di rapporti che ho già inviato al giudice dei minorenni per denunciare la situazione, ma ammetto che non ci sono grandi risultati.

Mi chiedono di pregare insieme. Leggo un breve brano del Vangelo, parlo dell'amore che Dio ha per ciascuno di noi. Chi vuole, spontaneamente, contribuisce con la sua riflessione. Alla fine, ognuno fa la sua preghiera, ricordando la famiglia, gli amici e, soprattutto, chiedendo una nuova opportunità. Il sogno di tutti è uscire al più presto da quell'inferno.

Sono entrato alle 10 del mattino e sono uscito alle 16. Mi metto in macchina. Mi ci vogliono almeno due giorni per digerire tutto quello che ho visto e ascoltato. Il mio cuore è travolto da vari sentimenti. Il più forte è quello dell'indignazione. Non riesco a rimanere indifferente di fronte a tutto ciò che sta succedendo con la gioventù brasiliana. In tutto il paese ci sono 23 mila adolescenti tra i 12 e i 18 anni rinchiusi nelle carceri minorili che, eccetto rarissime eccezioni, sono delle enormi bare sociali in cui si seppelisce la dignità umana.

Questi ragazzi, nonostante tutto, sono "fortunati", perchè sono ancora vivi. Nel 2015 oltre 30 mila giovani tra i 15 e i 29 anni sono stati uccisi. Di questi quasi 4 mila erano ragazzi tra i 16 e i 17. Quasi tutti gli adolescenti e giovani assassinati erano poveri, neri e abitanti dei territori di periferia abbandonati dalle istituzioni e controllati dal narcotraffico. È un vero e proprio sterminio della gioventù brasiliana. Bisogna fermare questo spargimento di sangue. Facciamo la nostra parte attraverso la realizzazione di progetti destinati ai minori a rischio in linea con la dottrina della protezione integrale, la difesa e promozione dei diritti umani, l'incentivo al protagonismo e l'esercizio della cittadinanza.

Arrivato a casa, organizzo gli appunti, inserisco le foto e preparo un ennesimo rapporto da presentare alle autorità. Nei prossimi giorni farò il mio pellegrinaggio per vari uffici sollecitando provvidenze per investigare le violazioni ai diritti di quei ragazzi. Faccio risuonare il loro grido nella società perchè possano ricevere l'assistenza necessaria per cambiare vita.

Molti mi criticano. Mi accusano di difendere banditi. Spesso ricevo minacce. Ormai mi sono abituato. In Brasile è in atto un processo di criminalizzazione dei difensori di diritti umani, sponsorizzato dalla maggior parte dei mezzi di comunicazione. Non ho mai appoggiato i delitti compiuti dai ragazzi. Soffro nel vederli coinvolti nella malavita, soprattutto quando offendono, con

i loro atti violenti, la dignità di altre persone. Ma non voglio arrendermi. Il termine “irrecuperabile” non fa parte del mio vocabolario. Credo nella persona e nella capacità di cambiare. Il cambiamento è possibile, soprattutto se c’è gente disposta a dare una mano. Non si può ridurre una persona ai suoi atti. Ogni essere umano vale molto di più dei delitti che eventualmente commette. In ogni persona esiste una dignità intrinseca che aspetta l’opportunità per emergere. Sono sicuro che il cammino più efficace per sconfiggere la violenza è quello di garantire a tutti l’accesso ai diritti umani fondamentali, soprattutto il diritto alla convivenza familiare e a una vita circondata da una profonda esperienza di amore.

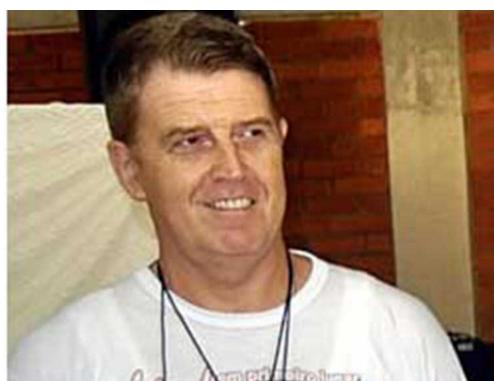
I ragazzi che visito nelle carceri e che incontro nella periferia in cui ho deciso di abitare non hanno mai avuto qualcuno che si prendesse cura di loro. Abbandonati a se stessi sin dai primi giorni di vita, quasi sempre con i loro diritti negati, non sanno che cosa vuole dire essere amati, riconosciuti e rispettati. Alcuni di loro non si ritengono degni di essere amati. Il nostro lavoro missionario nelle carceri minorili vuole rompere questo ciclo dell’abbandono, dell’indifferenza ed emarginazione attraverso una presenza che faccia trasparire l’amore misericordioso di Dio. Nel nostro lavoro pastorale più che le parole, parlano i gesti. Una delle cose che sorprendono i ragazzi è la nostra maniera di guardarli. Visti sempre con disprezzo, scoprono nel nostro volto uno sguardo d’amore che è capace di trascendere le apparenze per cogliere il valore intrinseco in ciascuno di loro. Noi non facciamo mai domande sul delitto che hanno commesso. Questa domanda già gliel’hanno fatta durante gli interrogatori in commissariato, in tribunale e nello stesso carcere minorile. Non ci interessa il passato. Ci importa quello che è possibile costruire a partire dal presente. Per innescare questo processo di ricostruzione della propria vita è indispensabile l’incontro con persone che si prendono cura di loro con l’amore che promuove autonomia, libertà e responsabilità.

*Padre Saverio Paolillo, Missionario Comboniano, Pastorale dei Minori,
Centro dei Diritti Umani dom Oscar Romero – Santa Rita - Paraíba*

PADRE GRAZIOLA DAL RORAIMA: CARCERI BRASILE:

ESPERIENZA CHE SVUOTA LA PERSONA

Il Brasile è il quarto Paese del mondo con la più alta popolazione carceraria, che negli ultimi 20 anni è aumentata del 380%. Sul sistema carcerario del Paese incombe lo spettro della privatizzazione, che prevede penitenziari efficienti dati in gestione dallo Stato, in cui i



detenuti vengono trattati in condizioni disumane. Bianca Fracalvieri ne ha parlato con padre Gianfranco Graziola, missionario della Consolata nel grande Paese sudamericano a Roraima, che esprime la preoccupazione della Chiesa locale:

– Ci preoccupa per la questione della privatizzazione del sistema carcerario, ma in generale anche per una visione di società, perché quando si tocca la società e i pilastri di questa società, soprattutto riguardo ai programmi sociali, alle realtà sociali, e si arriva purtroppo alla prigione, si fa sì che le persone diventino non più persone, ma oggetti o soggetti di un commercio e di un sistema che esclude, scarta, e fa in modo che le persone non siano più persone. Quindi, le svuota. Il sistema carcerario ha questa caratteristica: svuotare e nascondere i problemi. Questo ci preoccupa e soprattutto in questo momento in cui abbiamo un governo che invoca Dio, la famiglia, i grandi valori, ma che di questi valori si serve solo per una questione commerciale e economica, non umana. Questo difende la pastorale: noi vogliamo la scarcerazione, vogliamo altri sistemi, altri motivi per costruire una società differente, una società di nuove relazioni.

– *Qual è oggi la situazione nelle carceri brasiliane?*

– La situazione è pessima, allarmante, di totale mancanza di umanità: la persona rimane marcata per tutta la vita, e quindi non c'è ritorno. Anche se la persona non tornerà in carcere, questo marchio, questo momento della sua vita, rimarrà per sempre. La mia esperienza riguarda giovani che oggi hanno una laurea, una vita, ma il momento che hanno passato in carcere – di uno, due, tre o più anni – resta sempre come qualcosa che fa sì che non riescano più a incontrarsi, come accadeva prima. Rimangono con la difficoltà di organizzare la vita, di sapersi e di sentirsi sicuri. C'è tutto questo mondo, perché il carcere svuota la persona: il grande male del carcere è quello di svuotare la persona, che non è più capace di dire: “Io sono il padrone di me stesso”, la priva della capacità di disporre della propria vita, di organizzarla, perché la sua vita è organizzata da altri. La persona è come se fosse un robot – diventa un robot – e ciò incide sulla sua vita futura. E a volte può facilmente tornare al crimine.

– *La tortura è ancora una realtà?*

– Sì, la tortura è una realtà. Si dice che la polizia ancora picchi, e picchi forte, soprattutto quando ci sono le retate. Ma, come Pastorale, noi diciamo che la tortura è anche un “carcere disumano”: quando c'è il sovraffollamento, quando manca il cibo di qualità e manca la salute che garantisca loro di poter vivere in questi luoghi. Perché se lo Stato imprigiona, deve garantire, secondo quanto sancito dalla Costituzione brasiliana, la vita di queste persone in carcere, e invece non lo fa. Ora sta privatizzando, vendendo: noi diciamo che sta “vendendo la disgrazia altrui a caro prezzo”.

– *Papa Francesco è così vicino ai prigionieri: che cosa insegna alla Pastorale carceraria?*

– Più che insegnarci, ci incoraggia, perché la Pastorale fa questo cammino da più di 30 anni. E Francesco è per noi come la ciliegina sulla torta, che ci dice: “Andate avanti, questo è il cammino della Chiesa”. È una Chiesa che è in uscita, che non ha paura di sporcarsi le mani, ma vive, ha i piedi impolverati, perché è vicina ai più dimenticati di questo mondo.

– *E di che misericordia hanno bisogno i prigionieri brasiliani?*

– La misericordia di qualcuno che cominci a guardarli con occhi diversi, non con gli occhi di chi li condanna, li esclude e gli dice: “Per quello che hai fatto ora devi pagare!”. No, ma con gli occhi di chi dice: “Sì, hai fatto un errore, ma c’è una possibilità”; è quel “vai e non peccare più” che Gesù dice all’adultera, a Zaccheo, ai pubblicani e a tante persone, e che dice anche oggi a noi.

“5 X 1000” AL CO. RO. ONLUS

Ricordiamo che per devolvere il “5 x 1000” al CO. RO. basta apporre, nella dichiarazione dei redditi, la propria firma nel settore apposito indicando il codice fiscale del CO. RO.: 97678070018. E’ un piccolo gesto per noi di enorme importanza. Vi saremo grati se vorrete estendere ad amici e conoscenti questa possibilità di aiutare i Poverissimi del Brasile.

CO. RO. ONLUS

(Comitato Roraima di solidarietà con i Popoli Indigeni del Brasile)

C. De Gasperi 20, 10129 Torino - Tel. 011-595657; 338-5215228; 335-6931882

- **Per contributi:** c/c n° 000040645147 intestato a Comitato Roraima ONLUS presso Unicredit Banca, Agenzia Torino De Gasperi, IBAN : IT / 14 / J / 02008/ 01113 /000040645147 (ai sensi di legge, le offerte fatte alle ONLUS con assegno o bonifico bancario sono deducibili dal reddito complessivo dichiarato fino alla misura del 10%).

- **Per devolvere il “5 x 1000” al CO. RO.:** apporre, nella dichiarazione dei redditi, la propria firma nel settore apposito indicando il codice fiscale del CO. RO.: 97678070018.

Ulteriori informazioni e foto sono disponibili sul sito www.giemmegi.org